

L'ultima di Vespa: attenti potrei lasciare la Rai...

Riparte Porta a Porta ma lui non accetta «limiti». E Mimun che lascia il Tg1 ora dice: «Sono sul mercato». Verso il Tg5?

di Natalia Lombardo / Segue dalla prima

SAN BRUNO Tesissimo e agitato come un animale in gabbia pronto allo scatto, Vespa è sbottato nella conferenza stampa di ieri nella sala degli Arazzi di Viale Mazzini, alla prima domanda sulla quarta puntata. «Un programma che, grazie alla Provvidenza, che

è il nostro datore di lavoro, ha fatto tanto successo non mi pare che debba essere punito». Certo rispetterà anche le scelte editoriali che non condivide. Lui spera di restare in Rai finché campia, ma «se le condizioni di fiducia dell'azienda e l'ambiente di lavoro diventeranno meno confortevoli, metterò un annuncio economico e mi cercherò un altro posto». Qualche dubbio dev'essergli sorto: Confalonieri sarà in attesa delle quattro serate con pochi spot? Quasi fuori di sé, il super-conduttore ha strapazzato una giornalista che chiedeva conto sulla sua «accondiscendenza» verso alcuni politici e sulla sua «sovraesposizione» in tv per le mille presentazioni dei suoi libri. «Chi l'ha scritto? Dove? Tu sei una giornalista, circostanza», attacca, «voi pensate che in questo mondo non ci sia un po' di invidia per me?». Tutto si può criticare, prosegue. E infatti critica «Ballarò» perché invita «la minoranza della minoranza». Come Fischella, ex vicepresidente del Senato. Per ora Bruno Vespa può stare tranquillo: nei palinsesti autunnali di RaiUno sono previste quattro puntate di *Porta a Porta*. Non si sente un «perseguitato» perché è un «moderato», ma come non arrabbiarsi? «In un'azienda normale una persona che fa bene viene premiata. A me invece vogliono togliere una serata. Volete che non mi dia fastidio?».

Lo ha soccorso il direttore di RaiUno Fabrizio Del Noce (che resterà al suo posto fino a marzo 2007): «Il Cda e il Dg possono dare indirizzi di massima, poi è la rete che decide. E la legge non prevede provvedimenti ad personam». Neppure palinsesti ad personam... Tant'è che il presidente Rai, Claudio Petruccioli, ha spiegato che se in autunno resta tutto com'è, in primavera «i palinsesti si possono anche cambiare. E questo vale per tutti». Il consigliere Sandro Curzi ricorda che «nel contratto di Vespa non sono previste quattro serate». In realtà nel contratto blindato fino al 2010 sono previste 100 puntate l'anno (da settembre a giugno). L'anno scorso di *Porta a Porta* ce ne sono state 139. Più altre prime e seconde serate, pagate a parte... Sprezzante è anche Clemente Mimun, che in un'intervista a *L'Espresso* si sente vittima dello spoils system unionista: vanta i dodici anni da direttore (Tg2 e Tg1) i vertici lo hanno apprezzato «con aumenti di merito». Lunedì ci sarà il passaggio di

Del Noce (in carica fino a marzo 2007) lo difende: «È la rete che decide i palinsesti». Overo lui

giornalisti? Solo perché è stato «il più longevo». Le critiche di Maria Luisa Busi e Lilli Gruber? Mimun sprizza veleno: «Ricordo una copertina con Bruno Vespa in braccio a Busi e Gruber», poco dopo «erano in prima linea per sfiduciarlo» (magari era un fotomontaggio). Polemizza con Badaloni ma riabilita David Sassoli come «oggettivamente bravo» anche se è di sinistra e romanista. «Bravissima» pure Daniela Tagliafico che si è dimessa da vice in polemica con lui: «Le hanno suonato la carica dimenticando poi la serenata», ferisce alludendo ai partiti. E col leader Ds Fassino ha avuto «il rapporto peggiore, non ci siamo parlati per cinque anni», nonostante la moglie «avesse tentato di spegnere l'incendio». Clemente J. andrà in vacanza per non essere abbattuto «come la statua di Saddam». Vittima dello spoils system ha l'imbarazzo della scelta: Rai-Sport o le Testate Parlamentari. O il Tg5: «Sono sul mercato», dice. Ma a Mediaset scelgono in casa: il nuovo direttore di Canale 5 è Donelli, finora a «Tv Sorrisi e canzoni».

Ha un contratto per 100 puntate l'anno ma ne ha fatte 139 e replica al Cda che vuole dei «paletti»

L'ormai ex direttore del Tg1 parla di politici e tv: «Il rapporto più difficile? Con Fassino 5 anni senza parlarci»



Il conduttore di «Porta a Porta» Bruno Vespa. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

FNSI «Ecco perché i giornalisti sciopereranno»

STATO DI AGITAZIONE per i giornalisti che si avviano a riprendere gli scioperi per un contratto scaduto ormai da moltissimi mesi. Dopo una interruzione per non turbare il periodo elettorale le trattative non ripartono e i giornalisti tornano a proclamare scioperi e agitazioni. La Fnsi in un suo documento spiega all'opinione pubblica i motivi di questa lotta. Eccolo. «Il contratto dei giornalisti è scaduto da più di un anno e mezzo. Gli editori non vogliono sedersi al tavolo delle trattative: intendono distruggere il sindacato, l'autonomia dei giornalisti italiani, e il vostro diritto di cittadini a una informazione libera e di qualità. Il problema centrale non sono gli aumenti retributivi e nemmeno un semplice contenimento del costo del lavoro. La verità è che gli editori vogliono drasticamente ridurlo del 30%. Pretendono infatti di eliminare la figura del redattore con più di 30 mesi di anzianità, perché è a quel punto della carriera che il giornalista fa un salto retributivo. Con ciò, si riduce anche la contribuzione all'Inpgi, l'Istituto di previdenza che ci assicura le pensioni, la cassa integrazione e l'indennità di disoccupazione, mantenendo i conti in equilibrio senza che lo Stato sborsi un euro. Gli editori vogliono poi attaccare il sistema degli scatti di anzianità, il solo modo per aumentare le retribuzioni nei piccoli giornali e resistere ai ricatti nei grandi. Anche gli scatti di anzianità contribuiscono al finanziamento del nostro Istituto. E qui denunciando il fatto che la Federazione degli editori, in modo ricattatorio e irresponsabile, sta bloccando la riforma delle nostre pensioni, che riduce in parte le prestazioni pur di continuare a mantenere i conti in equilibrio. Fino ad oggi la Fieg ha causato perdite per l'Inpgi per 15 milioni di euro. Nel giornalismo italiano inoltre sta dilagando il precariato. Migliaia di giovani pagati 4 euro ad articolo e anche meno, sui quali gli editori vogliono avere mano libera. Il sindacato dei giornalisti intende invece rappresentarli. Ecco, queste sono le nostre ragioni. Confidiamo che il nuovo governo si risvegli dal suo letargo, convochi le parti e, come si impegna a fare il ministro del Lavoro Cesare Damiano, eserciti una mediazione degna della posta in gioco: continuare a mantenere in questo Paese un sistema di stampa libera e un contratto che garantisca i suoi operatori.

Cappon: «Poche risorse, la Rai rischia l'anoressia»

In Vigilanza il presidente Petruccioli annuncia «pulizie di Pasqua» sui programmi «indecenti»

/ Roma

VERTICI RAI Alla prima audizione della commissione di Vigilanza, il direttore generale, Claudio Cappon, lamenta la «fragilità» dei conti Rai, per il canone più basso d'Europa e per la scarsa crescita della pubblicità. Lancia un allarme economico, con la tv pubblica che a questo inizio stagione è anche in calo di ascolti, ma anche una scarsa «valorizzazione delle risorse» in una struttura troppo burocrizzata. Il presidente Rai, Claudio Petruccioli, ha invece avvertito del rischio di una svalorizzazione del servizio pubblico. E ha rivendica-

to l'autonomia delle scelte compiute da un Cda pur così «ripolitizzato», a causa dei criteri di nomina della Legge Gasparri. E annuncia una sorta di «pulizie di Pasqua» per quel che riguarda la programmazione: in alcune delle fasce di ascolto «si scende sotto al livello minimo di decenza», denuncia Petruccioli, che nelle pagelle dei programmi giudica il grosso «più che accettabile» ma «non poco è dignitoso». Il resto è quasi indecente. Questa volta il presidente Rai si trova ad essere «auditato» dalla commissione che ha presieduto, così come Mario Landolfi, di An, si ritrova alla presidenza della Vigilanza dopo anni. Sembra infatti collaudato nel ruolo, e da con schiettezza campana scher-

za e accelera i tempi. Anche troppo: non concede cinque minuti a Petruccioli per replicare alle accuse che Francesco Storace gli ha rivolto sul Tg1. L'ex Epuratore di An è tornato all'attacco come quando era presidente della Vigilanza e si beccò quel nomignolo. «È per bonificare i prodotti "sotto il livello di decenza" che ho sostituito il direttore del Tg1 o per la suggestione delle feste di partito in cui il vicepresidente del consiglio ha avuto durissime prese di posizione?». Insomma, per Storace la Rai ha accentratato D'Alema. Petruccioli resta con la risposta «appesa», dice lui stesso, perché Landolfi chiude la seduta in una giornata di vai e vieni (paradossali) per le sedute alla Camera e al Senato, se pur sfumata. Il presidente Rai protesta, ma Landolfi rinvia a giovedì

prossimo (quando Prodi parlerà alla Camera...). Il presidente Rai spiega poi ai giornalisti all'uscita. Il cambio tra Mimun e Riotta è «un ovvio e normale avvicendamento che avviene in tutti i giornali e la tv del mondo», tanto più perché il Tg1 è «un punto di forza della Rai». Il direttore generale Cappon elenca i punti di «fragilità» della tv pubblica: «L'impovertimento delle competenze non sostenute dal ricambio generazionale, l'invecchiamento delle strutture, la rigidità dell'assetto industriale, l'insufficienza delle risorse e la continua migrazione all'esterno per realizzazione di nuovi format», la Rai è pronta a nuove sfide, ma le risorse sono poche, tali da rischiare «l'anoressia aziendale». Cappon pensa a «un

palinsesto meno ingessato, una valorizzazione delle risorse con investimenti sul talento e una progettazione di una presenza locale e internazionale adeguata al ruolo del servizio pubblico». Il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, intanto inserirà i documentari nel contratto di servizio con la Rai. L'Ulivo, con il diessimo Morri e il diellino Merlo, chiede maggiore pluralismo nell'informazione (e Landolfi «comprende» lo sfogo di Vespa). Nella seduta ci sono tutti i consiglieri (Petroni arriva in ritardo). Curzi osserva che ci sono programmi fatti in casa come «Ballarò» e «Anno Zero» che hanno ottimi ascolti a notte fonda, rispetto al preoccupante flop di Miss Italia: «Il pubblico è cambiato, ci vuole una tv di qualità».

IL CASO Da Riotta a Floris, da Fazio a Mannoni, da Vianello ai conduttori di La7 o Sky: trionfano i giornalisti e i conduttori non aggressivi

E in tv venne l'epoca dei «bravi ragazzi»

di Roberto Brunelli

Oh, come mi piace il programma di Santoro. Oh, noi non facciamo televisione contro nessuno, la facciamo solo «per» qualcuno: gli spettatori italiani. Oh, non vogliamo fare polemica, «il nostro giornalismo trova in se stesso la sua religione...»: la chiamano la «sindrome del bravo ragazzo». Faccia pulita, sorriso cortese, modi impeccabili, parole pacate. Anche se il tuo ospite in studio urla come un pazzo, anche se il politico da te accolto dice cose da far venire un travaso di bile a tuo nonno. «Cerchiamo di far capire le persone a casa», è la frase classica. «Con profondità e leggerezza», è la chiosa. È una sindrome ulivista che pare diffondersi a macchia d'olio, nell'era Prodi-2, e attualmente s'impone su altri modelli... quello del giacobinismo girontondino, per esempio, che pure qualche personalità forte avrebbe potuto produrla, oppure quello dell'anchorman all'americana, di quelli che l'intervistato se lo smontano pezzo a pezzo. E invece, la tv italiana sembra affidarsi esclusivamente a ragazzi rassicuranti, quelli da cui compresi un'auto usata e che tutte le mamme vorrebbero

fortissimamente fidanzati alle proprie figlie. Niente brividi, please: perché con Floris, Riotta, Mannoni, Fazio o Vianello l'adrenalina è un antico ricordo. Il campione italiano del bravo ragazzo è ovviamente Giovanni Floris, 39 anni: mai un capello fuori posto, l'occhialino che sta lì come fissato con l'attacc, la giacchetta sagomata... epperò è colui cui toccò un compito abnorme: occupare, da solo, l'ultimo bastione dell'informazione libera laddove c'erano stati Santoro, Biagi, Barbato, Luttazzi, la satira. Nessuno lo conosceva, i politici invitati nel suo salottino (anche quelli di centrosinistra) lo guardavano con sufficienza, e lui, sempre sorridendo, ha tenuto duro. Per anni. E per ora ha vinto: *Ballarò* è tornato e promette d'andar bene anche per Zio Auditel, Michele Santoro ha un contendente vero. Nondimeno, quell'aria da pirulino non glielo toglierà nessuno. Anzi, «aria dello sgobbone, del primo della classe», come ha scritto Aldo Grasso sul *Corriere*. In effetti, solo un primo della classe, a chi gli chiede come si comporterà ora che c'è il centrosinistra al governo, può rispondere che farà

«l'unica cosa che so fare, il giornalista». E bravo Floris. Forse allora vi aspettate sommosse bolsceviche al Tg1, con l'arrivo di Gianni Riotta? È vero, Riotta ha un passato al *Manifesto*, ma è roba del Pleistocene. Riotta ha i modi di un gentleman inglese. Parla lentamen-



Giovanni Floris per i critici ha l'aria da sgobbone ma sorridendo ha resistito a tutto

te, con estrema pacatezza, anche se il tema sono le torture più atroci di Abu Ghraib. In un certo senso, quella di Riotta è una scelta perfettamente istituzionale: i suoi editoriali hanno lo stesso andamento dell'«adagio» di una sinfonia di Schubert, le sue argomentazioni sono talmente



Gianni Riotta sorride e parla pacatamente, il suo passato al Manifesto è del Pleistocene

sottili che talvolta ti chiedi quali siano. Che dire, saranno i tempi che corrono. Gerardo Greco, corrispondente del Tg2, ha l'aria di uno a cui fregli la fidanzata. Andrea Vianello, quello di *Mi manda Rai3*, ha un aspetto da ingegnere. Però è *double-face*:



Fabio Fazio è il più buono ma riesce ad essere un ottima spalla per i «cattivi»

con «Lucky Luciano» Moggi, a *Quelli che il calcio*, è stato l'unico a mostrare un po' di nerbo... Allora corri a *Primo Piano*, a Maurizio Mannoni: un lampo negli occhi ce l'ha solo quando guarda i vari Schifani & co con quell'aria che potresti definire di suprema sopportazione. E Fabio Fazio? Spaventosamente corretto. Cravatta stretta anni ottanta, battute garbate, buonista fino all'iperleggeria. Ma perlomeno ogni tanto i bensiensanti li fa tremare: nel senso che è la spalla perfetta per chi spara a pallettoni, vedi Luciana Littizzetto che dice cose impronunciabili contro cardinal Ruini, vedi Furio Colombo che lancia l'espressione «la barzelletta che cammina» riferita all'ex premier, vedi un Paolo Rossi quasi barricadero, vedi... fate voi. Per quanto riguarda le nuove leve non è che ci sia da sperare in una rivoluzione. Antonello Piroso a parte (che è soavemente aggressivo, e forse per questo piace al suo nutrito fan-club), i mezzibusti di La7 sembrano usciti da una squadra di basket di provincia, mentre i loro colleghi dei Tg Sky pare vogliono strozzarsi con i nodi delle loro sgariganti cravattone. Che dire? Davanti ai mega-schermi al plasma, dormire vi sarà dolce in questo salotto.